

Trieste, da provincia a Borsa dell'Est

Trieste non è più la provinciale d'Europa, ma aspira a ricoprire un ruolo chiave negli scambi con i Paesi del mondo comunista. E' ciò che afferma il settimanale francese *L'Express* nell'articolo «Trieste, addio alla nostalgia».

La città friulana, simbolo della decadenza letteraria del Novecento, meta dei pellegrinaggi nostalgici di Rilke, Joyce, Svevo, Saba, sede di un porto fortemente ridimensionato con la caduta dell'impero austro-ungarico, si rinnova.

Due premi Nobel per la fisica ne hanno fatto una capitale scientifica. Il pakistano Abdus Salam dirige il primo centro europeo di fisica teorica accanto al castello di Miramare. Carlo Rubbia fa costruire il secondo sincrotrone del mondo.

Ma è sul fronte imprenditoriale che Trieste fa passi da gigante. La felice posizione geografica le dà una mano. La città si trova sul fianco sud-orientale della Cee a ridosso della Ju-

goslavia. Centinaia di migliaia di persone varcano ogni giorno la frontiera per comperare caffè, pezzi di ricambio d'automobile, capi di vestiario. «Nei Paesi socialisti cresce la richiesta di beni di consumo, ma la loro moneta vale pochissimo — dice Michele Zanetti, presidente del porto franco di Trieste, intervistato dall'*Express* —. Per il futuro dobbiamo diventare fornitori di servizi ad alto valore aggiunto, creare un centro bancario offshore, organizzare un triangolo di baratto sofisticato che permetta ai nostri partner dell'Est di non sborsare nemmeno un dollaro».

Trieste sta approntando, sul modello di Vienna, una Borsa delle valute non convertibili dei Paesi comunisti. Il grande complesso, «Polis», sorgerà sull'area del vecchio porto nel 1993 finanziato dalla Fiat e dalle Assicurazioni Generali, che fanno grandi affari coi Paesi del Patto di Varsavia pur muovendosi coi piedi di piombo. «Noi

assicuriamo insieme con l'Ingostrak, compagnia russa, i satelliti lanciati nello spazio con vettori sovietici — dice il vicedirettore delle Generali Dario Escher, su *L'Express* —. Ma non dimentichiamo che nel '45 i regimi comunisti ci hanno sequestrato un terzo del portafoglio».

Qui la «cortina di ferro» è smantellata da tempo. Lo scorso anno è stato festeggiato a Venezia il decimo anniversario dell'Alpe Adria, l'associazione che riunisce, oltre a Trieste, regioni italiane, ungheresi, austriache, jugoslave, la Baviera, e consente a circa 37 milioni di cittadini di viaggiare senza visti. Una serie di lavori sta mettendo la città giuliana in comunicazione col resto della mitteleuropa. L'autostrada raddoppiata e costeggiata dalla ferrovia, che la collega a Monaco, è terminata. Nel prossimo giugno sarà inaugurato il tunnel di Karawanken che attraverso la Jugoslavia porta a Vienna. «Anco-

ra qualche chilometro di cemento e i triestini potranno arrivare con una sola sterzata o a Sofia, o a Budapest, via Lubiana».

Essere accanto alla cortina di ferro non è però semplice. *L'Express* sottolinea le difficoltà di questa città cosmopolita. La chiesa serba è accanto a quella greca e alla sinagoga. Ma i conflitti etnici restano. Gli slavi vengono visti di traverso. «Siamo 30 mila cittadini italiani di origine slovena in questa città di 245 mila abitanti — dice sull'*Express*, non celando il suo disappunto, Vito Svetina, direttore sloveno della Banca di Credito di Trieste — 100 mila nella regione, 2400 imprenditori. Ma nessuno dei nostri siede nel Rotary».

Trieste, concepita da Maria Teresa, «ripensata dal sottile cervello geopolitico di Andreotti», si avvia silenziosamente a ritagliarsi una posizione strategica ai margini della fortezza europea del '93.